**L'INTERVISTA**

Scatta una foto che mostra il finestrino di un aereo e la sua mano che regge un passaporto, poi la carica su Facebook e ci scrive sopra: «Looking for freedom». Due settimane dopo, il colosso Amazon sentenzia: ZeroZeroZero è il libro italiano più venduto del 2013 (tradotto in trenta paesi, già uscito in Svezia, Olanda e Repubblica Ceca, a breve in Germania, Usa, Inghilterra, Spagna, Brasile, Giappone...) L'Italia è il Paese che lo premia coi numeri, ma è anche il Paese che lo costringe a vivere come un galeotto. Ed è un posto dal quale, al momento, Roberto Saviano vuole tenersi alla larga.

**Quasi cinquecento pagine di argomenti non proprio leggeri. Forse è per questo che una certa critica era pronta a scavarti la fossa. E invece... Ti aspettavi una cosa del genere?**

«Non me l'aspettavo assolutamente. Credo che le persone l'abbiano letto come un manuale per capire e sopravvivere. Il narcotraffico è una delle poche risorse dell'economia italiana e di quella occidentale in genere in questa fase di crisi. Vedi spuntare alberghi, supermercati, investimenti, e tutto in un territorio impoverito e senza risorse. Senza conoscere come agiscono le organizzazioni criminali, senza conoscere la loro potenza economica, non ti spieghi da dove vengano - non sempre, naturalmente - le risorse per quegli investimenti».

**I lettori italiani quindi sono molto più attenti di quanto non si creda.**

«Assolutamente. I lettori italiani non vogliono essere solo intrattenuti in maniera leggera. Basta

guardare i libri letti quest'anno: molti sono tutt'altro che semplici. Limonov di Carrère per esempio è un libro raffinatissimo e ha stravenduto; Primo Levi è sempre in classifica».

**L'Italia ti premia, ma tu vai all'estero. Qualcuno direbbe che sei un ingrato.**

«Sono grato ai miei lettori, ma devo trovare il modo di riprendermi la mia vita, e lo farò a tutti i costi. Difficile farlo in Italia. Voglio riprendermi una qualche forma di felicità...».

**Depressione spinta?**

«Sì. Ciclicamente ci ricasco. Chi conosce la depressione sa che è come un'idrovora che succhia tutto ciò che hai dentro».

**Forse è così che deve andare. Senza reclusione potrebbe esistere il tuo successo?**

«Non nel mio caso. La reclusione ormai coincide con la mia vita. Una vita con o senza successo. Paradossalmente, la mia visibilità e i miei impegni pubblici mi garantiscono quel poco di libertà di movimento che altrimenti non avrei. Altrimenti, come molti altri nel nostro paese, vivrei solo rinchiuso o controllato».

**Ti invidiavo, ma poi ci siamo conosciuti. Vivi in una gabbia strettissima, paralizzante. Conduci un'esistenza azzoppata, piena di limiti, di transenne... È questo il successo?**

«Una gabbia che voglio aprire e sto aprendo… Sul piano professionale, il successo è qualcosa di importante da raggiungere: ti leggono in tanti, la condivisione di idee alimenta la tua creatività. Riesci a vivere del tuo lavoro. Poi c'è il piano personale…».

**Dove le cose si complicano.**

«Sul piano umano è diverso. Ho capito che la fama è una cosa terribile un giorno in cui ero con la mia scorta in un ristorante, una persona a distanza riprendeva con l'iPhone tutto il tempo. Il mio caposcorta evitò di intervenire. Alla fine gli chiesi "ma cosa ci fai con questa ripresa?" Mi rispose "a casa leggo il labiale, così capisco cosa vi siete detti a pranzo". Ecco, la fama è anche questa brutta roba. Morbosità».

Precedente **Pagina 1 di 3** **Successiva**

Articoli Correlati

Saviano: «L'Italia è un pantano Non posso vivere qui» - Culture - notizie online lavoro, recensioni, cinema, musica

Le vostre storie lontano dall'Italia - Mondo - notizie online lavoro, recensioni, cinema, musica